

*Presidente*

La parola al Consigliere Conti.

*Conti*

Credo che dobbiamo ringraziare l'Assessore per la relazione che, lungi dall'essere noiosa, è stata invece molto interessante, esauriente e onesta.

Il fatto è che più si riflette su questi problemi e più notizie si acquisiscono tanto più la situazione si presenta angosciante. È angosciante perché non si riescono a identificare i confini della sua aggressività. Infatti la aggressività della situazione, determinata in seguito alla fuoriuscita della nube dalla fabbrica deve essere considerata sotto due aspetti: abbiamo una aggressività di tipo tossico che è legata alla concentrazione nello spazio, alla quantità di tossico per metro quadro. Quindi, a proposito di questa azione tossica, per esempio, si potrebbe pensare che

una diversa politica del territorio, una collocazione degli impianti di lavorazioni pericolose lontana da centri abitati potrebbe essere una misura di difesa. Purtroppo questo non vale per le altre azioni, cioè per le non tossiche ma mutogene, e anche il termine di sei settimane, oltre le quali potremo essere tranquilli, si riferisce solo all'azione tossica.

Per ciò che riguarda l'azione mutogena e cancerogena non è vero che non ci siano esiti fatali, anzi se l'azione mutogena è dimostrata, gli esiti saranno certamente fatali, perché l'azione mutogena è quella che provoca lesioni cancerose, leucemie e mutazioni del patrimonio genetico.

Questa azione si manifesta in maniera indipendente dalla concentrazione perché, come si suole dire, non ci sono valori soglia, è come per gli inquinanti radioattivi.

Questa azione si manifesta lontano nello spazio, lontano nel tempo, sappiamo che i tempi di Lapinz possono essere di dieci anni e più.

Ora, la preoccupazione da cosa nasce? Nasce dal fatto che la molecola è stabile o almeno è molto stabile, ed essendo stabile può colpire parecchi bersagli come un proiettile che attraversa i corpi ma non si arresta. È così che una molecola molto simile, anche se con effetti diversi, meno tossici, naturalmente, ma molto simile come struttura alla molecola DDT, continua a circolare per il mondo, la si trova negli animali artici e per quanto ormai da sette anni i Paesi ad alto livello d'industrializzazione abbiano smesso l'impiego del DDT, si calcola che la quantità presente nel mondo sia ancora di 500.000.000 di kg.

Il fatto che la molecola sia stabile, il fatto che sia mutogena, il fatto che possa essere trascinata nelle acque non per un'azione di soluzione ma per trascinamento meccanico, è

quello che non dà limiti di spazio e di tempo alle possibili azioni mutogene, quindi cancerogene e di cambiamento del patrimonio ereditario.

Nel sentire le parole dell'Assessore, non per sua colpa, non è un rimprovero all'Assessore, mi preoccupava, mi adirava e mi amareggiava l'atteggiamento del mondo scientifico che ne traspariva. Certo è dovere dell'Assessore affidare al mondo scientifico, non ci sono altre fonti, la valutazione di questi problemi ma che cosa vediamo dall'atteggiamento del mondo scientifico? La totale sottovalutazione di quella che è stata la grossa esperienza storica della diossina, la diossina impiegata nella guerra del Vietnam, ma la letteratura scientifica che gli scienziati hanno portato all'Assessore per documentargli le loro convinzioni che cosa diceva: cinque incidenti.

Nella letteratura scientifica non trova spazio la documentazione che il popolo vietnamita ha portato Russell per esempio al Tribunale, documentazione di lesioni somatiche, documentazione di sospetti molto fondati di azione mutogena e cancerogena.

Come si sarebbe potuto pretendere da un popolo in guerra, e in quella particolare guerra, che portasse qualche cosa di più di quelle lesioni drammatiche, qualcosa di più di un dato empirico, non poteva certo fare esperimenti di laboratorio, eppure il popolo vietnamita è stato impiegato come animale di laboratorio di queste cose.

Ma gli scienziati guardano soltanto la letteratura scientifica e le esperienze che sulla sua carne ha portato un popolo, questo per gli scienziati non ha significato, perché non sono stati redatti protocolli, perché non sono state fatte le analisi, è qualcosa che raggela.

Devo dire che non possiamo chiudere gli occhi di fronte ad una certa lentezza di in-

tervento, in realtà sono passati sei giorni fra il momento in cui si è saputo trattarsi di diossina e il momento in cui si è iniziata l'evacuazione.

Una certa sensazione di contraddizioni e di incertezze ha finito col trapelare e ha provocato, non possiamo ignorarlo, degli aspetti psicologicamente dannosi provocando un senso di disorientamento e sottovalutazioni. Se ieri un uomo ha tagliato l'erba e ha portato il fascio d'erba in spalla e ha avuto la lesione da diossina alla spalla, questa è una sottovalutazione del pericolo di cui la responsabilità non è soltanto di quel contadino che ha tagliato l'erba.

Per esempio, quando il Prefetto ha dichiarato che la situazione era sotto controllo, ha fatto una dichiarazione di macabro umorismo, visto che quello che si era verificato era in realtà la fuga dal controllo di due chilogrammi del peggiore veleno che esista al mondo.

La gente nel momento del pericolo ha bisogno soprattutto di chiarezza, ma per qualche tempo proprio la chiarezza è venuta a mancare o, forse, nel sentire il tipo di disposizioni che sono state organizzate e che l'Assessore ci ha descritto, possiamo ritenere che quello che è venuto a mancare è stata una giusta e tempestiva valutazione del bisogno che la gente ha di sapere e delle capacità che la gente ha di capire.

Queste critiche non le faccio con spirito polemico. Sarebbe sbagliato non tenere conto che la straordinarietà dell'evento avrebbe colto impreparato chiunque, ma in una situazione di disagio, di inquietudine, di perplessità, non soltanto riferita alla pericolosità della sostanza, ma riferita anche al comportamento delle autorità responsabili della situazione, è doveroso cercare di capire da dove ha origine questo disagio.

Naturalmente è chiaro che dichiarazioni

come quella del Ministro, questo tentativo di rovesciare sulla Regione le responsabilità, certamente può essere una delle cause del disagio che nasce nella popolazione. Però non possiamo neanche trascurare il fatto che la gente ha bisogno di convincersi che la macchina delle indagini o degli accertamenti è governata con criterio scientifico e con guida sicura, ma ancora oggi, tranne che in quest'aula, nell'opinione pubblica non si è potuto comprendere quale tattica si segue per circoscrivere con certezza la zona di pericolo.

Le spiegazioni che ci sono state date oggi probabilmente sarebbe stato bene darle prima e pubblicamente perché la gente vuole sapere e può capire.

La conseguenza del fatto che non si è spiegato pubblicamente il modo di comportamento che si era scelto ha dato questa conseguenza, che si è avuta l'impressione che le indagini, gli accertamenti si muovono per così dire a pista fredda, cioè dopo le segnalazioni di bambini malati o di animali morti.

Un altro esempio. È stata fatta circolare quella cartina della zona di pericolo che è tracciata col righello con riduttivo semplicissimo e non sembra riflettere in alcun modo il succedersi dei venti che in 15 giorni hanno certamente configurato le aree di pericolo in maniera molto diversa da quella che la cartina descrive.

È sbagliato pensare che tutto ciò sfugga alla attenzione della gente, la gente è calma, non perde la testa, ma possiede senso critico e sensibilità e quindi, probabilmente, si può dire che si è fatto più lo sforzo di tenere la gente calma che lo sforzo per fare capire che cosa si sta facendo. Ecco, questo penso senz'altro dobbiamo rilevarlo criticamente.

Certo, pretenderemmo l'impossibile dalla Giunta, anche dal Governo, se pretendessimo una soluzione soddisfacente al problema

dei due chilogrammi di diossina sfuggita al controllo. Dobbiamo renderci conto, penso che dobbiamo dirlo, che una parte di questa diossina è già nel Seveso, è già nel Po, è già diretta all'Adriatico in un processo di diluizione che ne rinvia la pericolosità, la rinvia ma non l'annulla. La pericolosità si manifesterà fra qualche anno, con un prevedibile aumento di quella patologia cui accennavo prima.

Con quale velocità il fenomeno si possa verificare nessuna commissione di studio internazionale ce lo può dire, non solo perché gli altri incidenti sono avvenuti in condizioni diverse, ma perché è presumibile che la velocità di trascinamento di queste molecole nei suoli vari da un suolo all'altro. Purtroppo i suoli della Brianza sono leggeri, non trattengono l'acqua, non hanno capacità di infiltrazione e quindi sono inclini a far scivolare queste molecole. Del resto, siccome queste molecole assomigliano alla molecola del DDT, così come il trascinamento ha investito tutto il DDT che è stato gettato sui suoli, è abbastanza probabile che ci saranno questi fenomeni anche per la diossina e non potranno essere arrestati nemmeno dalle misure di bonifica dei suoli a cui accennava l'Assessore e delle quali descriveva la difficoltà enorme, perché anche se si potessero bonificare gli strati superficiali del suolo, non è possibile inseguire le molecole per più di una certa profondità e quindi l'unica cosa che si può fare in rapporto a questo aspetto del problema è conoscerlo con la istituzione di rilevazioni statistico-epidemiologiche che devono avere però una lunga gittata; ormai dobbiamo insediarli in maniera definitiva questi servizi perché altro non si può fare nei confronti di coloro che subiranno azioni mutogene o cancerogene.

Nei confronti della popolazione sottoposta all'azione tossica, naturalmente si tratta di prendere sistematicamente in maniera inci-

siva quelle misure che sono state descritte e di organizzare degli interventi assistenziali che però non sarà possibile organizzare in modo soddisfacente senza uno studio analitico di tutti i danni provocati.

Il disastro ha colpito un'area che ospita centomila persone, aziende agricole, aziende artigiane, aziende industriali. Per programmare il ritorno alla normalità occorre che la Giunta, una volta riconosciuti i confini dell'area danneggiata, documenti al Consiglio — chiediamo questa documentazione: i fabbisogni scoperti, le cause e i servizi, il numero e il tipo dei posti di lavoro perduti, l'entità delle risorse materiali perdute, il legname, gli animali, le macchine ecc. Questa è una tappa indispensabile per programmare la ricostituzione delle attività produttive oltre che della normalità di insediamenti.

Però sarebbe sbagliato se ci arrestassimo a questo. La Regione, a nostro parere, deve chiamare i Sindacati, i Comuni, le Provincie, i parlamentari lombardi, gli economisti, gli scienziati a un esame rapido ma approfondito dei diversi livelli di responsabilità, perché la nuvola di Seveso è il segnale di una situazione critica pericolosissima nella quale tutta l'Italia sta sprofondando, situazione di pericolo nella quale le aree più intensamente industrializzate sono soltanto gli aspetti più emarginanti.

Non crediamo che questa piccola Hiroshima della Brianza debba aiutarci a ritrovare lo smalto, l'energia delle prime battaglie che abbiamo intrapreso solidalmente con tutte le altre Regioni. Non è produttivo dire, come ha detto l'Assessore qui, che non ci sono responsabilità dei pubblici poteri. Le responsabilità ci sono. Ci sono delle gravi responsabilità che risalgono, per esempio, al momento in cui le Regioni solidalmente rivendicarono, col trasferimento delle competenze amministrative dello Stato alle Regioni, queste competenze di tutela dell'aria,

dell'acqua, del suolo, dell'ambiente di lavoro e dell'ambiente esterno al lavoro.

Ma si è incontrata una secca ripulsa e si sono tenuti in piedi da parte del Governo gli Ispettorati del Lavoro, l'Ente Prevenzioni Infortuni, tutto questo apparato di Enti verticali sotto la direzione e sotto la vigilanza dei Ministri, tutto questo apparato di Enti verticali totalmente estranei alla rete del potere locale, e queste strutture verticali sono state mantenute in piedi, direi, come alibi al mancato trasferimento dei poteri alle Regioni, perché poi neppure questi Enti verticali hanno compiuto il loro lavoro nemmeno in quella maniera burocratica formale, strumentale agli interessi delle stesse aziende che era loro tradizionale. Hanno perduto in questi pochi anni i quadri, gli strumenti, le attrezzature, tutto. Che cosa hanno conservato? una funzione di rivalità nei confronti del potere locale, una funzione di alibi, tanto per dire, che il Governo ha i suoi strumenti e che quindi le Regioni non debbono farsi propri e non possono rivendicare dei poteri.

Tutto questo sistema tra legislativo e amministrativo in perfetta congruenza configura una situazione in cui il segreto industriale è oggetto di una tutela privilegiata. La tutela non si rivolge alla salute né dei lavoratori né dei cittadini. L'unica cosa sicuramente, rigidamente tutelata è il segreto industriale.

Questa è la realtà, e direi che quando qui, nelle parole del Vice Presidente o nelle parole dell'Assessore è emersa una denuncia delle menzogne dette dalla società produttrice, è una denuncia che non ci stupisce minimamente. Che altro fa se non il suo mestiere? Ma si manifesta qui questo potere oppressivo della produzione capitalistica nei confronti dei lavoratori, che non sono ammessi a conoscere il tipo di reazioni chimiche che si svolgono nel reattore, e attraverso lo-

ro, sia operai, sia tecnici italiani ad alto livello, è tenuto all'oscuro il Paese.

Queste situazioni di subalternità si manifestano in modo più chiaro quando per le analisi si scopre che la struttura sanitaria italiana non ha nemmeno un laboratorio in grado di identificare il tipo di inquinante che è stato immesso nell'ambiente e si dipende dal laboratorio svizzero.

Lo stato di colonialismo, diciamo, in cui è ridotta la nostra economia non è dimostrato da niente meglio che da questo. Nessun obbligo all'azienda di far conoscere il tipo di reazioni chimiche che si svolgono nel suo interno, nessun obbligo di farle conoscere ai lavoratori, nessun obbligo di farle conoscere ai pubblici poteri, nessun obbligo nemmeno di avere dei laboratori, bontà sua se ha un laboratorio in Svizzera che ci fornisce queste notizie.

Questa situazione è la diretta conseguenza di quel rifiuto che nel 1971 venne opposto alla richiesta solidale di tutte le Regioni che si trasferisse a loro la competenza in materia di medicina primaria.

Poi ci sono altri fatti, c'è la legge sanitaria che ha ricordato qui, in quella sua assurda elementarietà, l'Assessore, c'è la legge comunale e provinciale che ci impedisce di agire, c'è il grottesco di una Regione che fa la legge 37, azzona il territorio in zone sanitarie, dà ad ogni zona sanitaria i fondi necessari per assumere un medico igienista che possa collaborare con l'Ufficiale sanitario e poi questi soldi rimangono nelle banche come residui passivi perché la legge comunale e provinciale vieta che si paghino stipendi superiori a quelli del Segretario comunale e perché c'è una struttura mutualistica che elargisce ai medici che fanno i medici mutualisti tali redditi che soltanto un masochista o un missionario può pensare di

abbandonare la professione mutualista per mettersi a difendere la salute dei cittadini, e questa è anche una delle ragioni per cui trovano tanta difficoltà a funzionare gli SMAL, i Servizi di medicina degli ambienti di lavoro e quindi si vede come tutto cospira; i Decreti delegati per il trasferimento delle funzioni alle Regioni con questa vasta lacuna, la legge comunale e provinciale con questi divieti, la mancata Riforma sanitaria, la persistenza degli Enti mutualistici, tutto questo cospira a privare l'Ente locale di una vera capacità di intervento.

E poi c'è ancora un particolare di cui voglio informare qui il Consiglio.

Nel 1968, nonostante questa totale mancanza di capacità di intervento, di capacità reali di capire che cosa succede nelle industrie, il Comune di Seveso dichiarò zona insalubre l'area circostante la fabbrica, togliendo la edificabilità su tale zona. Ma tre anni dopo il Consiglio superiore dei Lavori pubblici fece sapere che per ottenere l'approvazione del piano regolatore era necessario che il Comune modificasse e riconoscesse tale zona non più come insalubre ma come industriale mista, con permesso quindi di edificabilità, per cui vi sono state costruite quelle case adesso evacuate.

Se si pensa a tutto questo, i fatti che sono accaduti non meravigliano, anzi è chiaro che la macchina dello Stato non regge. Paurosi vuoti di competenza o conflitti di competenza si aprono nelle maglie dei pubblici poteri, paurosi vuoti nella difesa della salubrità ambientale e della salute umana. In questi vuoti si precipitano a occupare di prepotenza le scelte capitalistiche. La salubrità dell'ambiente diventa oggetto di rapina, di sfruttamento, di esportazione, e allora ecco che proseguiamo a cromare maniglie e rubinetti per tutta Europa, ecco che raffiniamo il greggio per tutta Europa, ecco che fabbrichiamo so-

stanze plastiche per tutta Europa e dirò che il Governo americano ha fatto sapere che nel 1985, se non si saranno scoperti procedimenti innocui per la sintesi delle fibre artificiali, smetterà la produzione di fibre artificiali negli Stati Uniti. Chiaro che con questo vuoto nella nostra difesa ambientale noi corriamo il rischio di aumentare la produzione di fibre artificiali, di diventare sempre più la sentina d'Europa, la sentina del mondo intero per il modo con cui le produzioni più nefitiche vengono intraprese.

E allora ecco che fabbriche di gas velenosi, che in precedenza avevano mandato i loro prodotti in Vietnam, si impiantano e fioriscono qui, peraltro offrendo scarsissima occupazione, seppure ci interessasse l'occupazione di fronte al pericolo per la salute degli uomini, per la salubrità ambientale, ma, diciamo, sarebbe sbagliato pensare che l'insediamento di fabbriche di diserbanti in Italia abbia soltanto questo significato, di collocazione in Italia di un'industria pericolosa che vende all'estero. No, c'è il mercato dei diserbanti in Italia, direi in linea generale che c'è un mercato di prodotti chimici per l'agricoltura in Italia molto profittevole, così profittevole che può essere misurato o in dollari o in tasso di DDT presente nei tessuti degli organismi degli italiani, si può scegliere la misura che si vuole. Il DDT presente nell'organismo degli italiani è 10 volte più grande di quello contenuto nell'organismo degli inglesi, dati che ho trovato in questo testo dell'Università di Bologna « Elementi di Ecologia ».

Questi prodotti trovano mercato in una agricoltura dominata dal meccanismo dello sviluppo capitalistico che costringe a ridurre l'estensione delle terre coltivate moltiplicando la produttività per ettaro ma con sempre minore occupazione di mano d'opera, e cioè espellendo i contadini dalle campagne.

Questi prodotti, che danneggiano la vita

dell'uomo quando c'è un incidente di produzione, non sono innocui del tutto nel loro uso normale, basta vedere come sono ridotte le coltivazioni circostanti alle risaie: sono morte le api per i vapori di diserbante e non c'è più la fecondazione dei fiori e le piante da frutto fioriscono ma non fruttificano. Gli orti, le vigne sono colpiti da una specie di cancro vegetale, la produzione quindi orticola, frutticola e vinicola viene colpita, sono morte le rane, sono morti i granchi, tutto perché si è voluto sostituire la forza lavoro dei contadini con i grandi investimenti nell'industria chimica che arriva fino a 250 milioni per un singolo posto di lavoro e 100-150 operai di Seveso facevano tutto il lavoro che facevano in precedenza tutte le mondine italiane e anche molti altri contadini italiani e stranieri.

A questo il meccanismo dello sviluppo capitalistico spinge la nostra agricoltura, spinge cioè l'agricoltura ad assoggettarsi al dominio dell'industria chimica, spinge l'intero ambiente italiano ad assoggettarsi a questo dominio.

Questo ci segnala l'episodio di Seveso. La nuvola di Seveso ci segnala che qualcosa deve cambiare nelle strutture dello Stato, nei rapporti fra i pubblici poteri, nell'arbitrio che finora è stato lasciato al rapporto capitalistico di produzione di scegliere per noi il modo di vivere, di scegliere per noi come dev'essere il mondo in cui viviamo e che lasciamo in eredità alle generazioni future.

La gravità dei problemi tecnici e assistenziali che abbiamo di fronte, secondo noi non deve assolutamente mettere in ombra questi aspetti politici del problema.

*Presidente*

La parola al Consigliere Petenzi.